



Chiude il Reformista Macaluso: vittime di tagli e giornali finti

Il Reformista chiude. Nell'edizione oggi in edicola, il direttore Emanuele Macaluso annuncia la messa in liquidazione della testata. Solidarietà da tutti i partiti e dal comitato di redazione de l'Unità.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Non ci sono le condizioni per andare avanti». Con un editoriale in edicola oggi, il direttore Emanuele Macaluso mette la parola fine alla storia decennale del quotidiano *Il Reformista*. Sarà l'assemblea dei soci della cooperativa (di cui fanno parte,

oltre a Macaluso, anche Gianni Cervetti e il condirettore Marcello Del Bosco), a votare oggi la liquidazione della società.

Una decisione choc per i 15 giornalisti (tra assunti e precari) e per i dieci poligrafici, che ieri hanno indetto una affollata conferenza stampa alla sede dell'Associazione stampa romana, cui hanno partecipato vari parlamentari di molte forze politiche, da Enrico Letta del Pd a Giorgio Stracquadanio del Pdl, per chiedere all'editore di fermare la procedura di liquidazione e di aprire un tavolo con il sindacato per trovare una soluzione alternativa. Una richiesta a cui si è associato anche il

presidente della Federazione nazionale della Stampa Franco Siddi, che ha ricordato come il governo abbia appena sbloccato 120 milioni di fondi per l'editoria, mentre Macaluso punta il dito proprio contro il taglio dei fondi pubblici «di cui usufruiscono fogli clandestini legati a notabili o faccendieri». La settimana prossima, inoltre, il sottosegretario all'Editoria Paolo Peluffo farà il punto alla Camera sugli stati di crisi del settore e sui nuovi criteri per il riparto dei fondi pubblici.

Una situazione in movimento, insomma, che, agli occhi del comitato di redazione del *Reformista*, rende «sconcertante» la scelta di mettere in liquidazione la testata, annunciata per oggi. Un atto di «arroganza padronale degno di Marchionne», attacca Alessandro De Angelis, portavoce del Cdr. Tra le ragioni della chiusura, anche un buco di 800mila euro tra la pubblicità preventivata e realmente incassata. Un «gap» che, secondo Macaluso, i precedenti editori Angelucci si sarebbero impegnati, con una scrittura privata, a coprire, ma la vicenda è finita in tribunale. Il Cdr chiede a Macaluso una

«operazione verità sui conti». Il direttore risponde invitando i giornalisti ad assumere in prima persona la guida della cooperativa e del giornale.

«È inaccettabile che ci venga offerta una cooperativa piena di debiti a mo' di sfregio», replicano i giornalisti. «Un comportamento anti-sindacale che non fa onore alla storia di Macaluso. Constatiamo che invece di fare un'operazione verità sull'origine dei debiti, l'ex dirigente del Pci preferisce attaccare il cdr», insistono i giornalisti. Che ricordano come a dicembre sia stato firmato un contratto di solidarietà, con un taglio alle retribuzioni, che avrebbe dovuto consentire di andare avanti per un anno. «Da dicembre a oggi cosa è cambiato nei conti?», domanda De Angelis.

«Si muova la politica», è il grido dei giornalisti. La risposta è bipartisan: da Veltroni a La Russa, Di Pietro, Frattini, Roberto Rao dell'Udc, Granata e Perina di Fli, Anna Maria Bernini. Solidarietà anche dai colleghi di *Liberazione* e del *Manifesto*, e dal comitato di redazione de *l'Unità*. ♦

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**Tutti i venerdì
in edicola**

